

Cara **U**nità

L'orrore di Falluja / 1 Perché così poche reazioni da parte dei media?

Cara Unità, ho visto qualche giorno fa il servizio realizzato da Rai News 24 sull'impiego di fosforo bianco e napalm durante l'assedio di Falluja. Sono rimasto sconvolto dalle conseguenze devastanti di armi chimiche (perché tali sono) su tanti esseri umani. Sono rimasto anche colpito dall'assenza di reazione della maggior parte dei mass media di fronte a episodi strazianti di tale portata. Francamente non so se questa "timidezza" sia dovuta al timore che l'inchiesta possa rivelarsi non sufficientemente fondata o se sia frutto della tendenza oramai nota del giornalismo italiano a censurare le verità scomode. Sono inoltre molto deluso - dopo ormai due anni dall'inizio di questa guerra basata su falsità e inganni - dalla premura di tanti rappresentanti del centrosinistra nel prendere le distanze da Zapatero e nel ribadire che il ritiro delle truppe italiane debba essere «graduale, programmato e concordato». Io penso che il ritiro da questa guerra terribile debba essere immediato e netto.

Gabriele Lenzi, Bologna

L'orrore di Falluja / 2 Troppe timidezze a sinistra

Cara Unità, ieri, leggendo le lettere al giornale ed il bellissimo articolo di Maurizio Chierici mi sono rincuorata: allora l'orrore di Falluja è ben presente nel cuore e nella mente dei giornalisti e dei lettori dell'Unità! E, come al solito, su questo ed altri temi i lettori dimostrano di avere molto da dire ai politici, anche di sinistra. Ma perché così poco risalto? Perché solo in penultima pagina, da Chierici, e solo il 14, la notizia del sit-in organizzato per lo stesso giorno a Roma sotto l'ambasciata Usa e per l'indomani a Milano? E poi una domanda più generale: perché la sinistra non riesce ad essere sollecita, chiara e unita su qualcosa di tanto grave? P.S: Stamattina alla radio ascolto che in Iraq, dall'inizio della guerra, sono rimasti uccisi 30.000 civili... È la stessa tragica cifra del genocidio in Argentina commesso sotto la dittatura di Videla, strage di una generazione occultata per molti anni, come ci ricordava ieri Chierici. Qualcuno sa spiegare se esiste una differenza tra i genocidi, fossero pure «effetti collaterali» di guerre «sante»?

Irene Calesini, Roma

Sacco e Vanzetti / 1 Sloggiati da Canale 5 è solo un caso?

Cara Unità, non so se il cambio di palinsesto ieri sera, lunedì 14 novembre 2005, che ha visto lo spostamento (almeno per quello che ne sapevo) da Canale 5 a Retequattro della seconda parte del film «Sacco e Vanzetti» sia stato adeguata-

mente pubblicizzato e soprattutto motivato. domenica sera, rompendo una tradizione che da anni mi vede dedicare un'ora buona ad una trasmissione sportiva su TV locale, ho «convinto» mia figlia a sintonizzarsi su Canale5 e vedere il film con me e mia moglie. Le ho spiegato un po' di cose, si è appassionata, lo ha visto fino alla fine. lunedì sera l'ho ancora «costretta» a saltare qualche programma tipo «Affari tuoi» e a sintonizzarsi alle 21 ancora su Canale5: ci siamo sorbiti (mentre io la incoraggiavo: dai, adesso inizia, ci sarà qualche minuto di ritardo) «Striscia-notizia» (poco divertente ieri per la verità) fino alle 21:25 circa, per sapere che sarebbe stato trasmesso un film di cui non ricordo neppure il titolo. È solo per caso che (arrabbiato per non dire altro, mentre tutti noi ci chiedevamo «ma che è successo?») siamo arrivati su Retequattro e abbiamo visto che il film «Sacco e Vanzetti» era in onda lì, da chissà quanto tempo. Penso male, ovviamente, se penso che si è fatto apposta per creare confusione e (cercare di) non far vedere un film in cui, di riffe o di raffè, si mostravano i sacrifici e le umiliazioni di immigrati, si vedevano sventolare bandiere rosse, si parlava di solidarietà, libertà, democrazia? In ogni caso escludendo il dolo c'è la incuria e superficialità e la «prepotenza» di una tv privata e disordinata, che perlomeno non è attenta e rispettosa dei diritti e delle esigenze degli utenti.

Giuliano Laccetti

Sacco e Vanzetti / 2 Davvero gli italiani preferiscono le «Isole»?

Cara Unità, sono veramente amareggiato per come i telespettatori italiani hanno accolto le due

puntate di «Sacco e Vanzetti» andate in onda domenica su Canale 5 e lunedì declassata su Rete4 per basso indice di ascolto. Possibile che al pubblico televisivo italiano interessi di più vedere le varie «Isole» o i film infarciti di volgari battute e donne nude, premiati da ascolti record, piuttosto che una buona ricostruzione del periodo dei nostri migranti in America, delle loro lotte per il lavoro, per la dignità e la sopravvivenza, e soprattutto del barbaro assassinio di due nostri connazionali innocenti? È pur vero che ognuno ha i suoi gusti, le sue preferenze, ma qui siamo di fronte ad un vero e proprio degrado culturale dal quale non vedo proprio come se ne potrà uscire. Devo inoltre aggiungere che l'interpretazione di Rubini e Fantastichini, come degli altri attori, è stata eccellente. Non mi resta che dire, alla maniera del buon Arbore, «meditate gente, meditate».

Carlo Di Paola

Ecco perché questo paese non è più laico...

Cara Unità, prima Papa Ratzinger che riafferma l'intenzione di non ledere la laicità dello Stato Italiano (e ci mancherebbe...), e subito dopo il Cardinale Ruini che parla di finanziaria, di pillola abortiva, di aiuti alle famiglie (chissà perché non di ICL...), insomma di tutto meno che di anime da redimere. Siamo tornati nuovamente al potere temporale della Chiesa? O forse non ne siamo mai usciti? Non pretendo che Ruini taccia (anche se francamente comincio ad essere annoiato ed infastidito da tutte queste dichiarazioni e prese di posizione contro lo Stato italiano e la sua politica), ma esigo che si alzi qualcu-

no e cominci a fare i conti (non solo economici) in tasca alla Chiesa, in modo chiaro e visibile a tutti. Perché mia figlia deve pagarsi le fotocopie nella scuola pubblica mentre le scuole religiose sono sovvenzionate lautamente? Perché io e mia moglie dobbiamo pagare l'Ici per la nostra casa (si badi bene, per la nostra abitazione!) e la Chiesa viene esentata da questo balzello per i suoi edifici adibiti ad attività commerciali (si badi bene, attività commerciali!)? Perché nei consultori (strutture pubbliche che finanziamo con le nostre tasse) saranno presenti esponenti del Movimento per la vita: ma stiamo scherzando? L'8 per mille che fine fa? Perché si assumono insegnanti di religione a più non posso ed intanto mia figlia si vede decurtate le ore per lalingua straniera? Dove è finito quel giornale che parlava delle 3i?

Mirco Ficola, Perugia

Lettera aperta alla vedova di Stefano Rolla

Cara Adele, a nome delle Democratiche di Sinistra di Rovigo, ti voglio esprimere solidarietà per l'ingiustizia ed umiliazione di cui sei stata vittima in occasione della cerimonia in ricordo dei caduti di Nassirya. La tua esclusione alla cerimonia dimostra, ancora una volta, che a trionfare è l'ipocrisia. Questa umiliazione che tu hai ricevuto è un'umiliazione per tutte noi. Ti assicuro che ci batteremo presso le sedi preposte, affinché ti sia resa la giustizia che meriti. Un abbraccio, la Responsabile del Coordinamento Donne DS di Rovigo.

Fiorella Cappato

FULVIO ABBATE SAGOME Benigni, il «dogma» e la neve

Domanda necessaria del mese: ma davvero le persone di sinistra, soprattutto al tempo di Berlusconi, sono obbligate a ritenere capolavori assoluti tutti i film di Benigni, così come il comunista del tempo del Pci doveva considerare il pittore Renato Guttuso un grande e sommo maestro dell'arte mondiale?

La questione non mi sembra da buttare via, soprattutto dove i recenti exploit televisivi dell'attore-regista ospite di Adriano Celentano e di Pippo Baudo, e dunque assistendo al sempre maggiore peso politico simbolico che viene assegnato alle sue esibizioni. Cui va sommata la programmazione (sulle reti Rai) della sua opera filmica omnia (o quasi). Non è ancora tutto, mi sembra che da qualche anno a questa parte (grazie anche al peso dell'Oscar vinto con La vita è bella) a Benigni spetti, addirittura «d'ufficio», ogni complimento, di più, ogni coppa. E talvolta, chissà poi perché, in barba al più naturale e necessario esame critico, mettendolo insomma da parte ogni ritegno, perdendo la faccia. Dico queste cose perché nelle settimane scorse mi è capitato di leggere tanti e tali di quegli elogi spudorati nei suoi confronti da rasentare la perdita della lucidità e del pudore, ma sì, chiamiamoli con il loro nome: si è trattato spesso e volentieri di complimenti in ginocchio. Perché scrivo queste cose? Le scrivo perché mi sarei aspettato più sobrietà, e anche un mozzicone di senso delle proporzioni. E di ironia, visto che stiamo parlando di comicità, di satira e dunque, appunto, di sarcasmo necessario. Oscar o non Oscar per La vita è bella che, almeno personalmente, non ritengo un film per il quale perdere la testa. Ma non è neppure questo il punto. Il punto riguarda semmai una sorta di adesione divistico-spettacolare che sembra ormai ottenere ogni autentico spessore critico. E non in senso della critica cinematografica. Semmai del libero esercizio della propria libertà intellettuale.

Facciamo l'esempio dell'ultimo suo film, partiamo dall'uscita de La tigre e la neve: complimenti e osanna «d'ufficio» a parte, non ho potuto fare a meno di riscontrare l'estremo imbarazzo di coloro che ne avrebbero scritto volentieri assai male, e invece, alla fine, fra le righe dei loro articoli si capiva benissimo che stavano lì a barcamenarsi, a cercare le sfumature, e tutto questo nel timore di risultare politicamente scorretti, nel timore di apparire ingrati verso l'uomo che dice in faccia a Berlusconi tutto quello che pensa; quasi che a criticare le fatiche cinematografiche del premio Oscar Roberto Benigni si commette un danno serio e irreparabile a una fantomatica catena di solidarietà civile.

Anzi: si fa opera di lesa maestà a un progetto politico-culturale-ricreativo. Sinceramente parlando, se davvero le cose stessero in questi termini, si tratterebbe di una forma di zdanovismo di ritorno (Zdanov, lo diciamo per coloro che non ne fossero al corrente, era quello che dettava la linea «intellettuale» al tempo dell'Urss di Stalin) un modo di pensare e di agire che non fa bene a nessuno, nonostante il «nemico» Berlusconi sia lì a un passo da noi con la sua orrenda ideologia ormai dominante da reality-show. Sarà pur vero che si tratta di sconfiggere le destre conformiste, ignoranti, ingorde e talvolta perfino bestiali e razziste, ma questo non significa che siamo tutti obbligati alla semplificazione, a ragionare in termini di assedio. Nel forum di internet c'è un altro mondo che se giustamente ne frega, provate a leggerli! Domanda finale: ma dalle parti della sinistra il regista premio Oscar Benigni Roberto, non sarà mica diventato infallibile per dogma, come il Papa dei cattolici? Se sì, fatecelo sapere al più presto così ci adeguiamo alla linea, e non se ne parla più.

f.abbate@tiscali.it

Gli insospettabili della Val di Susa

ROBERTO DELLA SETA*

È

desolante che sulla vicenda dell'alta velocità in Val di Susa settori ed esponenti importanti della sinistra, piemontese e non, abbiano resuscitato l'idea, che si sperava sepolta, dell'ambientalismo alleato della cosiddetta sindrome «Nimby» («dovunque, ma non nel mio cortile») contro le magnifiche sorti e progressive: incarnate, nella fattispecie, dai 50 e più chilometri di tunnel ferroviario sotto le Alpi. Fino a qualche tempo fa, ad insistere su questo straordinario sillogismo - «il tunnel è il progresso, chi è contro il tunnel è contro il progresso» - era soprattutto il sindaco di Torino Sergio Chiamparino. Oggi, dopo l'ulteriore inasprimento del clima in Val di Susa per la scelta del governo di militarizzare i siti delle proiezioni geologiche, alla voce di Chiamparino se ne sono aggiunte altre ancora più autorevoli e decisamente più «insospettabili»: la presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso, il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani. Sia chiaro: è più che legittimo difendere la Tav, sostenere che serve nell'interesse del Piemonte e dell'Italia. Semplicemente, piacerebbe che qualcuno dei grandi sponsor politici del progetto rispondessero nel merito alle contestazioni degli ambientalisti e della grande

maggioranza dei cittadini della Val di Susa, e mettessero invece da parte gli anatemi apodittici.

Due brevi premesse. La prima riguarda il pacco-bomba trovato giorni fa sulla statale 25 vicino a Susa: questa è criminalità, e come tale va giudicata e trattata. Lascio anche da parte i problemi di metodo democratico sollevati dall'operazione in puro stile «anti-guerriglia» messa in scena per fiaccare la mobilitazione, totalmente pacifica, dei cittadini contrari al tunnel, peraltro tutt'altro che fiaccata vista la giornata di «sciopero generale» promossa in Val di Susa per oggi. Su questo osservo solo che è poco sostenibile la prospettiva di costruire l'opera - durata prevista dei lavori: 15 anni - tenendo permanentemente in valle qualche centinaio di poliziotti e carabinieri. Ma vengo al merito, che è la ragione principale per cui noi di Legambiente - da sempre convinti che una politica dei trasporti ambientalmente sostenibili imponga una forte riduzione del carico di merci e di passeggeri che viaggiano su strada, e quindi un deciso potenziamento della mobilità ferroviaria - consideriamo questa infrastruttura una scelta sbagliata. E sul merito, cito due punti che mi paiono particolarmente significativi:

1. La nuova Torino-Lione fu inizialmente proposta come ferrovia ad alta velocità per il trasporto di passeggeri, salvo poi «scoprire» che mancavano i passeggeri per giustificare un così alto investimento: attualmente sul tratto internazionale della Torino-Lione viaggiano solo 3 (tre!) coppie di treni passeggeri al giorno, contro le 17 che viaggiano sulla ferrovia internazionale del Brennero e

le 31 coppie di treni passeggeri che valicano ogni giorno il Gottardo. Quando è diventato evidente che come infrastruttura per i passeggeri quest'opera è totalmente insensata, allora si è cominciato a sostenere che serve per spostare merci dalla strada alla ferrovia. Ma in tutto il mondo la forza attrattiva della ferrovia per le merci si gioca non sulla velocità dei treni, ma sulla certezza dei tempi di spostamento. Così funziona la logistica, e la scarsa efficienza ed affidabilità del servizio è la ragione per cui l'asse ferroviario che corre lungo il tracciato della linea Tav è oggi utilizzato per meno di un terzo della sua capacità di trasporto. Con risorse infinitamente più contenute di quelle necessarie a realizzare il tunnel, si potrebbe rendere finalmente competitiva per le merci la linea esistente.

2. Si dice che la Tav Torino-Lione è indispensabile per realizzare un grande collegamento ferroviario est-ovest a Sud delle Alpi, sempre per le merci. Anche questo non è vero. Le merci che si muovono sulla direttrice Torino-Lione hanno altre destinazioni e provenienze: la regione parigina, il Benelux, la Valle del Reno, la Gran Bretagna. Si tratta dunque di un asse nord-sud, sul quale poteva avere un senso investire risorse ingenti quindici anni fa ma che nel frattempo è stato messo «fuori mercato» dalle linee ferroviarie del Gottardo e del Sempione che arrivano dalla Svizzera, oltretutto più brevi: nel 2010, quando dovrebbero partire i lavori veri e propri per il tunnel Tav, sarà già in esercizio il collegamento veloce del Sempione attraverso il tunnel di base del Loetsch-



berg, e mancheranno solo cinque anni all'apertura dell'opera più impegnativa, il tunnel di base del Gottardo, che con i suoi 57 chilometri tra il Ticino e Zurigo sarà il tunnel più lungo mai costruito al mondo. Proprio queste nuove ferrovie svizzere faranno risaltare ancora di più il vero nodo che rende la nostra rete ferroviaria inadeguata per il trasporto delle merci: non il superamento delle Alpi, ma l'attraversamento ferroviario delle grandi aree metropolitane, Milano e Torino in primo luogo. Se come spero la lotta della popolazione della Val Susa avrà successo, forse una parte dei soldi risparmiati potrà essere finalmente investita per affrontare adeguatamente tale problema, che penalizza pesantemente

la vita dei cittadini che la competitività delle imprese. Quanto alle merci provenienti dalla Spagna, dal Portogallo, dal sud della Francia - e quelle lì dirette -, attualmente passano dalla via più breve, la ferrovia di Ventimiglia che andrebbe anch'essa potenziata, o da quella più economica, la via marittima: l'asse est-ovest c'è già e si chiama Mediterraneo, investire nel trasporto via mare è uno dei primi interessi strategici dell'Italia. E' troppo aspettarsi da Mercedes Bresso, da Guglielmo Epifani, da Sergio Chiamparino, dal presidente della Val Susa avrò successo, una risposta di merito invece di una scomunica come «nemici del progresso»?

*Presidente nazionale Legambiente

Appello ai presidenti: la scienza fermi gli Ogm

MARIO CAPANNA*

On. Silvio Berlusconi
Presidente Casa delle Libertà
On. Romano Prodi
Presidente dell'Unione
Ai Segretari nazionali di tutti i partiti politici

Caro Presidente, Le scrivo per sottoporLe una questione della massima importanza. Il Consiglio dei Diritti Genetici (CdG, www.consigliodirittigenetici.org) - Authority culturale e scientifica indipendente, composta da scienziati e umanisti italiani e internazionali, laici e cattolici - ha organizzato in Italia il II Congresso Internazionale sulle biotecnologie, che si è concluso il 12 novembre scorso. Ai tre giorni di lavori hanno partecipato studiosi fra i più esperti e autorevoli nel

campo delle bioscienze e delle loro applicazioni: il biologo Barry Commoner (Queens College, City University of New York, Usa), l'epidemiologo Paolo Vineis (Imperial College of London, UK), il microbiologo Ignacio Chapela (University of California, Usa), l'agronomo Jean Pierre Berlan (Institut National de la Recherche Agronomique, Montpellier, Fr), il genetista Marcello Buiatti (Università di Firenze), solo per citarne alcuni. A proposito degli Organismi Geneticamente Modificati (Ogm) è emerso in modo unanime quanto segue: - le evidenze scientifiche mostrano che il gene non basta da solo a costruire un carattere ereditario, poiché l'informazione genetica non proviene dal solo Dna ma è determinata dalla sua insostituibile collaborazione con le proteine enzimatiche; - il fat-

to che un singolo gene possa produrre una molteplicità di proteine rimette in discussione le basi scientifiche dell'industria biotech; - l'ingegneria genetica, che modifica artificialmente i meccanismi biologici fini delle piante e degli animali, produce risultati non certi, in quanto dipendenti da una molteplicità di variabili spesso non controllabili; - la stessa salubrità degli alimenti geneticamente modificati è stata messa in dubbio da indagini sperimentali recenti: animali di laboratorio che hanno consumato un mais geneticamente modificato (Mon 863) hanno sviluppato reni più piccoli del normale, una diversa composizione del sangue e altre gravi anomalie morfologiche e funzionali, come documentato da uno studio condotto dalla stessa multinazionale produttrice della variante di mais; - inse-

rire combinazioni di geni che riflettono criteri puramente ingegneristici in piante destinate al rilascio in campo aperto comporta rischi rilevanti, soprattutto nel lungo periodo. Sotto questo profilo l'inquinamento genetico può divenire la forma più insidiosa e potenzialmente irreversibile di alterazione degli ecosistemi. Sulla base di queste acquisizioni scientifiche, il CdG chiede che i due Poli - e ciascuna delle forze politiche che li compongono - dicano in modo chiaro e inequivocabile all'opinione pubblica, in vista del rinnovo del Parlamento Nazionale, se, in materia di Ogm, intendono o meno attenersi al principio di prudenza e precauzione. Ovvero: niente Ogm se la scienza non ne dimostra ragionevolmente l'innocuità per gli esseri umani e per l'ambiente. Il che significa più scienza, non meno; più ri-

cerca, non meno. La scienza è davvero tale solo se usa prudenza e precauzione, se «vede prima» le conseguenze che determina e «previene» quelle negative. Altrimenti è avventura. È diritto dei cittadini conoscere - prima delle elezioni - il vostro orientamento nel merito di una questione pubblica così rilevante ed è, credo, vostro dovere comunicarglielo. Nel Paese esiste in proposito una vasta consapevolezza, come è testimoniato dal fatto che ben quattordici Regioni e tremila Comuni si sono dichiarati Ogm-free. Risulterebbe dunque incomprensibile il silenzio degli schieramenti e delle rispettive forze politiche. A vostra disposizione per ulteriori chiarimenti scientifici, resto in attesa di un cortese cenno di riscontro

*Presidente Consiglio Diritti Genetici